

GIANFRANCO DE BOSIO
SCHEMA SULL'ATTIVITÀ 1940-1960

di Fabrizio Pompei

Gianfranco de Bosio (Verona, 16 settembre 1924 – Milano, 2 maggio 2022) regista di teatro, poi anche di cinema, televisione e opera lirica, ha avuto profonda influenza sul teatro italiano con la sua riscoperta di Ruzante, messo in scena utilizzando l'originale dialetto pavano e suscitando interesse e polemiche, ed è stato il primo a mettere in scena nel dopoguerra testi di Bertolt Brecht. Il teatro di Ruzante e Brecht è stato il caposaldo della sua attività registica, un leitmotiv della sua lunga carriera, un mezzo per poter seguire una direttrice artistica-politica precisa: la difesa degli ideali di libertà e giustizia sociale instillati nell'animo di adolescente dagli ambienti di famiglia e scuola, e consolidati durante la partecipazione alla Resistenza. Trasferitosi da Verona a Padova per frequentare la facoltà di Lettere, tramite alcuni docenti entrò allora nelle file dei Gruppi Armati Patriottici e fu designato rappresentante della Democrazia Cristiana nel Comitato di Liberazione Nazionale. A libertà conquistata, perse le elezioni come rappresentante nazionale dei gruppi giovanili democristiani contro lo sfidante Giulio Andreotti, futuro sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del governo De Gasperi con delega alla Cultura e spettacolo; ne conquistò però stima e amicizia, che si rivelarono a volte utili per ottenere finanziamenti e superare censure e contrasti causati dalle sue messinscene. Deluso dalle politiche dei governi di unità nazionale, pensate per ricostruire un Paese dilaniato dalla guerra civile, ma segnate per lui da ipocrisie e impunità nei confronti di coloro che si erano macchiati di gravi reati durante la dittatura, tornò agli studi universitari per concretizzare un'attività politica con altri mezzi, quelli del teatro. Convinse il padre, poi eletto senatore per tre legislature, a subentrare al suo posto nel partito.

Gli anni di direzione del teatro universitario di Padova (1946-1953), appena dopo gli studi, costituirono l'imprinting della sua futura

maturità artistica: la considerazione del testo come elemento basilare e centrale per la regia; la volontà di rinnovare il repertorio (tra riscoperta dei classici, adattamenti da romanzi e prime rappresentazioni di autori contemporanei); l'esigenza di ricercare e sperimentare il movimento scenico dell'attore dando rilievo al mimo e all'uso della maschera; lo sviluppo di una capacità di tessere una rete di relazioni con teatri stabili, compagnie, scrittori, registi, direttori artistici. Portò ai suoi attori l'insegnamento di Jacques Lecoq, coinvolgendo per le maschere lo scultore Amleto Sartori: entrambi saranno poi fondamentali collaboratori del Piccolo Teatro di Milano, ingaggiati da Paolo Grassi.

Fin da giovanissimo de Bosio condivise la passione per l'opera lirica con i genitori, l'avvocato Francesco de Bosio e Teresa Ada Dean. Suo zio, Giovanni Dean, guidò la sua formazione culturale e politica, lontana dalla "dottrina fascista". Nel 1937 si iscrisse al Liceo classico Scipione Maffei di Verona, dove, oltre a coltivare la passione per i classici, scoprì per merito dell'insegnante di latino e greco Alvise del Negro i romanzi di Kafka proibiti dalla dittatura e maturò, grazie alle lezioni del professore di filosofia Dino Formaggio, la sua presa di coscienza politica antifascista. Nelle estati del 1938 e del 1939 per volontà dei genitori frequentò scuole a St. Gallen e a Fribourg in Svizzera per imparare il francese e il tedesco, lingua che lo aiutò a sfuggire dalla cattura nazista.

È stato considerato tra i fondatori della regia in Italia nel dopoguerra, ma il suo nome è rimasto più in ombra rispetto ad altri: non è stato un regista amante delle luci della ribalta, per indole e per una precisa strategia, la stessa degli anni resistenziali: dare più importanza alle azioni e agli obiettivi da raggiungere che alla propria immagine. Poche le testimonianze fotografiche e video. Conservò invece con cura copioni e sceneggiature con relative annotazioni, correzioni, tagli: un materiale ancora da studiare che comproverebbe il suo metodo di regia, improntato sul testo, visto come chiave e fondamento per lavorare sull'intonazione, sull'interpretazione e sul movimento scenico degli attori.

1942 – Da liceale sperimenta la sua vocazione registica e la sua passione per il teatro di Ruzante: il 15 settembre, con l'aiuto organizzativo della professoressa Caterina Vassalini, mette in scena con i compagni di scuola *La Fiorina* nel Cortile di Castelvechio di Verona.

Il testo non è nella versione originale pavana, ma in quella tradotta in italiano

ed edulcorata da espressioni sboccate di Emilio Lovarini, pubblicata nello stesso anno dall'Università di Roma in occasione del IV centenario della morte del Beolco. La messinscena suscita la curiosità e l'interesse dei giovani registi legati al teatro d'Arte di Bragaglia, che da Roma raggiungono per l'occasione Verona. A ottobre de Bosio si trasferisce a Padova per iscriversi alla Facoltà di Lettere e Filosofia.

1943-45 – L'ambiente universitario lo porta a contatto con la resistenza alla dittatura nazi-fascista. Entra a far parte del Comitato di liberazione nazionale di Verona e fonda la sezione veronese della Democrazia Cristiana. Partecipa alle azioni del GAP (Gruppi di Azione Patriottica) veronese sotto la guida di Otello Pighin, ingegnere e assistente nell'Università di Padova (catturato in un'imboscata e ucciso dai fascisti, insignito nel dopoguerra con la medaglia d'oro al valor militare). Sono anni in cui vive clandestinamente sotto mentite spoglie. Partecipa a diverse operazioni dinamitarde e per la padronanza della lingua tedesca riesce ad aggirare un'imboscata in cui gli viene puntata una pistola alla tempia. Vent'anni dopo racconterà l'esperienza della Resistenza nel film *Il Terrorista*, di cui fu regista e co-sceneggiatore insieme a Luigi Squarzina (Gianfranco de Bosio, Luigi Squarzina, *Il terrorista*, Milano, Neri Pozza, 1963).

1946 – A guerra conclusa, torna all'Università e si laurea in Letteratura francese. La scelta di una tesi di regia sulla prima commedia di Molière, *Étourdi*, ispirata all'*Inavvertito* di Nicolò Barbieri, corredata da bozzetti di scene e costumi di Mischa Scandella, scenografo delle regie di de Bosio fino agli anni Sessanta, suscita malumori e indignazione all'interno del mondo accademico.

Il Rettore Concetto Marchesi e i docenti Manara Valgimigli e Diego Valeri, riconoscendogli il merito di aver preso parte attiva alla liberazione italiana, esaudiscono però la sua volontà di dar vita e dirigere il nascente Teatro dell'Università di Padova (TUP). Realizza la regia radiofonica dell'atto unico di Pirandello, *La patente*, trasmesso il 19 aprile dalla radio universitaria, poi mette in scena il 25 novembre la tragedia *Le Coefore* di Eschilo nella traduzione di Valerio Valgimigli. Lo spettacolo prima di essere rappresentato nella trecentesca Sala dei Giganti, sede ufficiale del TUP, debutta in un'officina ferroviaria detta "della Stanga", con un pubblico composto in gran parte da operai. Gli interpreti delle prime messinscene sono attori conosciuti prima della liberazione al GUF padovano: de Bosio, pur non essendosi iscritto al gruppo dei Giovani Universitari Fascisti, aveva partecipato in qualità di suggeritore nelle loro produzioni teatrali.

1947 – Alla seconda messinscena del TUP, *Il Pellicano* di August Strindberg, 9 e 11 marzo, assiste Paolo Grassi, che aveva curato la pubblicazione del testo (Rosa e Ballo, Milano, 1944). Grazie al successo de Bosio ottiene una borsa di studio per frequentare a Parigi la scuola d'arte drammatica l'EPJD (Education Par le Jeu Dramatique) patrocinata da Jean Louis Barrault.

1948 – Forte dell'esperienza parigina, che gli fa acquisire una "patente" da direttore del TUP, immagina il suo teatro come un luogo di sperimentazione e ricerca: tornato a Padova con il suo insegnante di mimo Jacques Lecoq fonda la Scuola d'arte drammatica del Teatro dell'Università (1948-1949).

1949 – Rifiuta l’invito di Grassi a entrare a far parte nel novero dei registi del Piccolo. Ai sussidi del Comune di Padova e dell’Ateneo si aggiunge con il favore di Andreotti il contributo della Presidenza del Consiglio che permette alla compagnia di de Bosio di fare il salto da amatorialità a professionismo: nasce così la Compagnia Stabile del Teatro dell’Università (1949-1952). Entra a farne parte lo scultore padovano Amleto Sartori che realizza le maschere dei personaggi Pantalone e Arlecchino per la messinscena *I pettegolezzi delle donne* di Goldoni, mentre Lecoq cura i movimenti mimici. Lo spettacolo debutta il 2 aprile a Padova nel Teatro Verdi e in seguito viene invitato a Venezia al Teatro La Fenice nell’ambito del Festival Internazionale del Teatro. Nello stesso anno la Compagnia partecipa al Festival mondiale del teatro cristiano, a Firenze, con *La devozione alla croce* di Calderón de la Barca.

1950 – Con una lettera del 21 febbraio invita Orazio Costa alla prima rappresentazione assoluta de *Le Lombarde* di Giovanni Testori, 1 e 2 marzo al Teatro Verdi di Padova. Il 10 marzo scrive di nuovo a Costa per proporre la rappresentazione di *Le petite pauvre (François D’Assise)* di Jacques Copeau a San Miniato, e per intercedere presso Turi Vasile, nuovo sovrintendente per gli spettacoli dell’anno santo, al fine di trovare un’ulteriore “piazza” per lo spettacolo. Il testo di Copeau non viene però messo in scena nonostante l’interesse a ospitarlo al Teatro Angelicum di Milano da parte di Padre Zucca e Guido Manacorda.

Dopo aver inaugurato, con *L’Acqua* di Turi Vasile, la nuova sede del TUP, denominata da de Bosio Teatro Ruzante, con 350 posti a sedere, mette in scena *La Moscheta* nella nuova versione filologico-critica in dialetto pavano, curata dallo stesso de Bosio insieme a Ludovico Zorzi. Una scelta stilistica perseguita per tutte le opere di Ruzante messe in scena durante la sua lunga carriera. Nonostante in locandina si avverta che «per la crudezza del dialogo la Direzione del Teatro dell’Università sconsiglia lo spettacolo a giovani non maturi», il debutto del 30 novembre al Teatro Sociale di Rovigo suscita rimostranze nel clero, che considera crudo e volgare il linguaggio cinquecentesco del Beolco. I malumori si riversano nel mondo accademico e sui consiglieri comunali della Democrazia Cristiana, partito di maggioranza del Comune di Padova. A riportare la calma saranno il successo dello spettacolo e una fortunata tournée a Roma, Firenze, Bologna, Genova e al Piccolo di Milano.

1951 – Il 18 gennaio de Bosio debutta con *La Cameriera brillante* di Goldoni al Teatro Nuovo di Verona, in seguito rappresentata anche al Salzburg Seminar. Nel seminario, organizzato dalla Tulane University, che riunisce per un periodo di incontri, convegni e rappresentazioni molti giovani studiosi e artisti di teatro da ogni parte del mondo, de Bosio conosce Eric Russel Bentley, e lo invita a far parte del teatro universitario di Padova. Bentley aveva presenziato in quegli anni alla nascita del Berliner Ensemble nella Germania Est, in particolare aveva collaborato alla messinscena di *Madre Coraggio* di Bertolt Brecht. Durante la stagione 1951-1952 del Teatro Ruzante, Bentley mette in scena, per la prima volta nell’Italia del dopoguerra, un’antologia dei testi di Brecht: canzoni dall’*Opera da tre soldi*, scene da *Terrore e miseria del Terzo Reich* e l’atto unico *L’eccezione e la regola*.

Lecoq e Sartori accettano l'invito di Grassi e Strehler a collaborare alla nascita della Scuola del Piccolo e lasciano la compagnia di de Bosio.

1952 – Il ministero promuove il TUP a Teatro Stabile della città di Padova. De Bosio firma la regia di *Agamennone* di Alfieri, che debutta il 27 febbraio al Teatro Ruzante e il 16 aprile va in scena al Primo Festival del Teatro Universitario di Parma insieme a *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, che aveva partecipato alla seconda edizione del festival Delfiade tenutosi a Verona.

1953 – Il 21 febbraio, de Bosio in collaborazione con Bentley, mette in scena al Teatro Ruzante, la prima rappresentazione italiana di *Un uomo è un uomo* di Brecht. Subito dopo il debutto sia la Dc del Comune di Padova che il Senato Accademico decidono di non continuare a finanziare l'attività teatrale, facendo decadere così anche i contributi ministeriali.

All'ultima replica milanese dello spettacolo, de Bosio è costretto a liquidare personalmente la compagnia. Grassi contribuisce con il denaro del Piccolo a pagare gli attori e le maestranze coinvolte.

Questa volta il sostegno di Andreotti viene meno. Termina così la positiva esperienza di de Bosio nel teatro universitario, che in sette anni aveva coinvolto un centinaio di attori, diversi registi e realizzato 46 spettacoli.

Nello stesso anno de Bosio confluisce con alcuni attori nella Compagnia stabile delle Tre Venezie, in cui recitano Diana Torrieri e Annibale Ninchi, e mette in scena: *Antigone* il 16 maggio al Teatro Alfieri di Asti nell'ambito delle manifestazioni alfieriane; la prima rappresentazione del testo di Luigi Cantoni, Premio Murano 1953, *Un uomo da nulla* il 30 maggio al Teatro La Fenice di Venezia; *Moulin Rouge* di Pierre La Mure con Giancarlo Sbragia il 12 settembre nel Teatro Odeon in occasione del Festival della Biennale di Venezia; *Il grande attore* di Alessandro De Stefani il 23 ottobre a Genova nel teatro Augustus; il 17 novembre *Otello* di Shakespeare a Verona.

1954 – Finisce la breve collaborazione con il Teatro delle Tre Venezie e de Bosio intraprende un pellegrinaggio da regista indipendente che durerà per tutta la carriera, con una lunga parentesi al Teatro Stabile di Torino, tra teatri stabili, compagnie, enti teatrali, senza però rinunciare a portare avanti la sua linea programmatica segnata dalle direttrici Ruzante-Brecht: da una parte i grandi classici e dall'altra gli autori contemporanei, uniti nell'orizzonte dell'analisi delle disuguaglianze economico-sociali e della valorizzazione delle identità e varietà geografiche-culturali italiane attraverso l'uso dei dialetti.

Fonda la Compagnia Nuovo Teatro con Diego Fabbri e realizza per l'Ente Teatrale Italiano (ETI) *Il sacro esperimento* di Fritz Hochwäelder e *Buio a mezzogiorno* di Sidney Kingsley dal romanzo di Arthur Koestler sulle purghe staliniste che debutta a Roma al Teatro Valle il 10 dicembre, e suscita la protesta del Partito Comunista.

1955 – Concluso il periodo romano, entra in contatto con Gianni Bartoli, primo sindaco italiano di Trieste (la città era tornata all'Italia nell'ottobre 1954) che gli affida la direzione della Compagnia Teatro Stabile di Trieste. Conosce il comediografo romano Alberto Perrini e mette in scena una sua commedia brillante,

Non si dorme a Kirkwall. Con gli attori Cesco Baseggio e Pina Cei realizza *Il Matrimonio di Ludro* di Francesco Augusto Bon, inserito nel cartello della stagione 1955-1956 del Piccolo; la prima rappresentazione italiana di *Attimo fermati, sei bello* di Jeffers Patrick; e un altro testo di Ruzante *Il Parlamento* che debutta il 3 novembre a Trieste al Teatro Nuovo.

1956 – In rapporto al successo triestino lo chiama Carlo Alberti Cappelli, impresario teatrale, responsabile del Teatro Regionale Emiliano. Mette in scena così al teatro Comunale di Bologna *Enrico IV* di Pirandello e *Medea* di Jeffers Robinson e il 27 giugno al Teatro di Palazzo dei Diamanti a Ferrara un nuovo allestimento con Cesco Baseggio de *La Moscheta* di Ruzante che «continua a suscitare scandali» (Giorgio Prosperi, «Il Tempo», 1 luglio 1956). La stessa estate invitato dall'impresario teatrale Lucio Ardeni mette in scena con la compagnia Ardeni-Enriquez, *Corruzione a palazzo di giustizia* di Ugo Betti, per una tournée in Sud America. Tra gli attori il celebre Renzo Ricci e i giovani Giorgio Albertazzi, Glauco Mauri e Tino Buazzelli.

1957 – L'11 gennaio al Teatro Gobetti debutta con *Liolà* di Pirandello prodotto dal Piccolo Teatro della Città di Torino, spettacolo che registra un tutto esaurito per un mese. A seguito della calorosa accoglienza ripetuta con la messinscena de *La maschera e il volto* di Luigi Chiarini e l'assist di Andreotti necessario a superare le remore del partito democristiano di Torino, viene nominato direttore il 27 maggio. A novembre il teatro assume la denominazione Teatro Stabile di Torino. Uno spettacolo della stagione 1957-1958 è affidato alla regia di Giacomo Colli (*Un caso clinico* di Dino Buzzati), gli altri cinque sono diretti dallo stesso de Bosio: *Bertoldo a corte* di Massimo Dursi, *Ore disperate* di Joseph Hayes, *I nostri sogni* di Ugo Betti, *L'ultima stanza* di Graham Greene, *La congiura de' Pazzi* di Vittorio Alfieri.

1958 – Per la stagione 1958-1959 allestisce il dramma satirico *Angelica* di Leo Ferrero, un tributo ai testi censurati nel fascismo; la prima rappresentazione italiana di *Gli amori di Platanov* di Cechov con Laura Adani e Gianni Santuccio; *Il ballo dei ladri* Jean Anouilh; e un altro spettacolo di Alfieri, *Antigone*, per il Centro Nazionale di Studi Alfieriani di Asti con Diana Torrieri, Vittorio Gassman, Giulio Bosetti, Lilla Brignone e Gianni Santuccio. Per de Bosio Alfieri come Ruzante rappresenta una sfida registica, il linguaggio, ostico in lettura è potente in scena, se diretto con maestria e interpretato da attori di talento. Inserisce in cartellone la comicità stralunata del giovane attore-autore Dario Fo, autore di scene e costumi di *Comica finale*, mentre la regia è firmata con de Bosio.

1959 – Per la stagione 1959-1960 de Bosio è regista di tutti gli spettacoli in cartellone: *Antonello capobrigante* di Ghigo De Chiara; *Angelica* di Leo Ferrero; la commedia musicale *Un cappello di paglia di Firenze* di Eugène Labiche e Marc Michel con le musiche di Sergio Liberovici e le scene di Raymond Peynet; *La conversazione del Capitano Brassbound (Un'avventura)* di Bernard Shaw; *Qui non c'è guerra* di Giuseppe Dessì; *Come ali hanno le scarpe* di Alberto Perini, con la partecipazione della famiglia di clown Salvadori, a conferma dell'interesse del regista per il teatro comico.

1960 – Nell'estate il Teatro Stabile di Torino viene scelto dalla Direzione generale dello Spettacolo per una tournée in Argentina, Uruguay e Brasile. De Bosio prepara un programma dal titolo "Il personaggio popolare nel teatro italiano" che comprende le riprese di *Bertoldo a Corte* e di *Antonello capobrigante calabrese*, il recital di Paola Borboni, il *Miles gloriosus* di Plauto nella versione moderna di Giovanni Poli (fondatore del Teatro Universitario di Venezia nel 1949) e la messinscena della terza edizione della *Moscheta*, che consacra de Bosio come regista-modello del teatro di Beolco e Franco Parenti come interprete ideale del personaggio Ruzante. Dopo il debutto del 17 agosto al Teatro Odeon di Buenos Aires, alla presentazione del 25 ottobre al Teatro Gobetti di Torino, 130 spettatori indignati per il linguaggio ruzantino restituiscono l'abbonamento della stagione teatrale. Lo spettacolo rimane in tournée dal 1960 al 1963 viaggiando in Italia, Europa e America latina.

De Bosio sposò poi la danzatrice e coreografa Marta Egri (1962), da cui ebbe un figlio, Stefano, nel 1963, e che fu curatrice dal 1965 dei movimenti scenici di tutti i suoi spettacoli. Questi anni continuarono a essere caratterizzati da un'intensa attività teatrale: Brecht, con *La resistibile ascesa di Arturo Ui* messo in scena per il centenario dell'unità d'Italia (1961) e in accordo con il Piccolo che ne deteneva i diritti; Ruzante, con l'*Anconitana* e *Bilora* (1964) che consolidarono il sodalizio con lo scenografo Emanuele Luzzati, iniziato l'anno precedente con *Il Bugiardo* di Goldoni; e testi di autori contemporanei come Primo Levi, *Se questo è un uomo* con cinquanta attori provenienti da tutte le nazioni europee che vinse il premio IDI St. Vincent 1967.

Concluso l'incarico di direzione dello Stabile torinese (1968), arricchì la sua attività registica nel cinema con *La Betia*, tratto dalle commedie di Ruzante, con protagonista Nino Manfredi (1971), e nella televisione con la prima produzione internazionale italo-inglese-americana: *Moses the Lawgiver*, con Burt Lancaster nel ruolo di Mosè (1974) e con *Tosca* tratto dall'opera di Puccini con Rajna Kabaivanska e Plácido Domingo (1976). I testi del Beolco invece trovarono nuova linfa nel 1981 con due spettacoli antologici diretti per la cooperativa teatrale il Gruppo della Rocca.

De Bosio debuttò anche nel teatro d'Opera con *Romeo e Giulietta* di Gounod (1977) per l'Ente Lirico Arena di Verona di cui fu Sovrintendente dal 1969 al 1972 e poi dal 1992 al 1998. Famosa, tra i moltissimi allestimenti realizzati, la sua regia dell'*Aida* (1982) rimodellata sui bozzetti originali di Ettore Fagioli (che aveva inaugurato la prima

stagione lirica dell'Arena di Verona nel 1913), riallestita per ben ventitré stagioni liriche dal 1982 al 2024.

Superati i settant'anni, iniziò a collaborare come insegnante di teatro all'Università IULM di Milano, di recitazione alla Scuola del Piccolo e di regia al master di regia lirica istituito dall'Opera Academy di Verona e dall'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico. Nel 2009 fu insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce dal Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano. Scrisse volumi autobiografici sul suo mestiere e su temi e valori della Resistenza (*La più bella regia. La mia vita* nel 2016 e *Fuga dal carcere: 1944, la liberazione di Giovanni Roveda*, nel 2021, entrambi Vicenza, Neri Pozza). Morì nella sua casa milanese a 97 anni.

NOTA BIBLIOGRAFICA: L'archivio personale di Gianfranco de Bosio è stato donato alla Fondazione Giorgio Cini l'8 maggio 2024 e i documenti sono entrati a far parte del Patrimonio dell'Istituto per il Teatro e il Melodramma.

Fonti principali, oltre a Claudio Meldolesi, *Fondamenti del teatro italiano. La generazione dei registi*, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 415 e ss., sono state: Roberto Alonge, Francesca Malara, *Il teatro italiano di tradizione*, in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, vol. III, Torino, Einaudi, 2001, pp. 642-645, 653, 681; *Il teatro di regia. Genesi e evoluzione (1870-1950)* a cura di Umberto Artioli, Roma, Carocci, 2018, pp. 183-184; *Gianfranco de Bosio e il suo teatro*, a cura di Alberto Bentoglio, Roma, Bulzoni 1995; Gianfranco de Bosio, *Un trentennio di lavoro su Ruzante e Un trentennio di lavoro su Ruzante e Ludovico Zorzi*, in *Convegno internazionale di studi su Ruzante*, (a cura di Giovanni Calendoli e Giuseppe Vellucci), Venezia, Corbo e Fiore editore, 1987, pp. 221-250; *De Bosio, Gianfranco*, in *Enciclopedia dello Spettacolo*, Roma, Le Maschere, 1956, p. 287; <<https://gianfrancodebosio100.it/>> (18/07/2024); Gianfranco de Bosio, *Aida 1913-2013. Storia e immagini dell'Aida più vista al mondo*, Il Saggiatore, Milano, 2013; *Un'oasi di libertà e di pensiero. Gianfranco de Bosio e i suoi maestri (1937-1946)*, a cura di Federica Marinoni e Gabriele Scaramuzza, Verona, Scripta, 2025; Fabrizio Pompei, *Teatro al centro: Grassi, Strehler, De Bosio: registi tra dittatura e repubblica*, Ortona, Menabò, 2020; Simona Brunetti, *Il teatro universitario padovano alla luce delle proposte culturali promosse da Diego Valeri*, in *Diego Valeri e il Novecento*, Padova, Esedra, 2007, pp. 151-168; Maria Rita Simone, *Dalle Coefore alle Delfiadi. Gianfranco de Bosio e il Teatro dell'Università di Padova*, «Il Castello di Elsinore», n. 82, 2020, pp. 63-88; Ludovico Zorzi, Siro Ferrone, Giuliano Innamorati, *Il Teatro del Cinquecento: i luoghi, i testi e gli attori, con gli interventi di Gianfranco de Bosio*, Firenze, Sansoni, 1982.

Per l'attività al Teatro Stabile di Torino si rimanda a <<https://archivio.teatrostabiletorino.it/entita/2706-de-bosio-gianfranco>> (18/07/2024); testimonianza

dell'attività direzionale del Teatro universitario e della continua ricerca di contatti e relazioni sono le lettere inedite indirizzate a Orazio Costa conservate nell'Archivio Costa del Teatro della Pergola. Fonti dirette sono state le conversazioni intercorse con de Bosio tra il 2020 e 2022, le testimonianze di Maria Rita Simone, curatrice dell'archivio personale di de Bosio, e di Federica Marinoni.